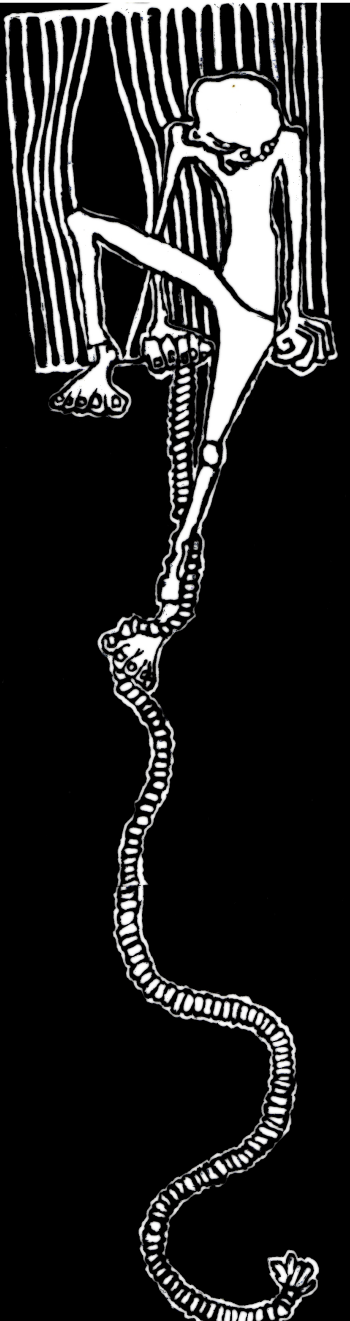


A R I A

Foglio anticarcerario torinese
gennaio 2014



In carcere ci sono i nostri amici e le nostre amiche, i nostri parenti e i nostri affetti. La galera è una discarica in cui escluderli, nasconderli e spaventarli. Non serve certo ad eliminare la povertà, le ingiustizie, i privilegi e le cause sociali che portano o costringono uomini e donne a compiere scelte di vita etichettate come « criminali ». Mentre coloro che concentrano nelle loro mani ricchezze assurde, distruggono interi territori in nome del progresso, scatenano guerre per conquistare le risorse di un paese, uccidono tra le mura di una caserma, dormono sonni tranquilli nelle proprie case.

Essere per mesi e anni rinchiusi in una cella è orribile in sé. A questo si aggiunge la privazione delle relazioni che, controllate nei tempi e nei modi, sono spesso negate. Le condizioni igieniche e sanitarie, la fatiscenza delle strutture, il sovraffollamento, le violenze e gli abusi sono spesso da tutti taciute e nascoste. Ma anche i tentativi dignitosi di protesta e ribellione, individuali o collettivi, non trovano modo di scavalcare il confine delle recinzioni.

Sta a tutti e tutte noi da fuori rompere questo muro e non lasciare che il silenzio sulla vita dentro le galere diventi una seconda condanna. Non abbiamo bisogno della benevolenza della grande stampa per raccontare le storie dei nostri amici e dei nostri cari, né per fare uscire direttamente la loro voce.

LETTERA DAL BLOCCO A

Torino, 23.12.12

Cari ragazzi, ci avete chiesto di farvi sapere ciò che succede qui dentro e queste sono solo alcune delle tantissime violenze psicologiche che siamo costretti a subire ogni giorno.

Noi siamo detenuti ai Nuovi Giunti in condizioni più che inaccettabili, condizioni orrende e vergognose.

Non viene fornito nessun genere per l'igiene, sia personale che delle celle mettendoci a rischio di infezioni, che per alcuni di noi potrebbero essere più che pericolose.

Ci sono persone che come me hanno seri problemi di salute e difese immunitarie quasi inesistenti.

Nonostante le civili manifestazioni da parte nostra a tutela della nostra salute veniamo trattati peggio dei maiali per i quali la società si è battuta e perfino arrivata ad indignarsi perché non veniva garantito loro lo spazio minimo vitale. Mentre noi... A noi sì, ci si può trattare peggio delle bestie.

Ci segnano a visita medica e non veniamo chiamati, dobbiamo riferire il nostro male ad un infermiere che se decide ti segna dal medico altrimenti niente, come se lui avesse delle competenze mediche.

Non abbiamo posate per mangiare, l'ispettore ci ha detto di mangiare con le mani.

Gli agenti sono istruiti a dovere e, tranne qualcuno che ha un minimo di umanità, gli altri ti istigano allo scontro senza essere nemmeno uomini perché si fanno sotto in 5 o 6 contro uno.

Poi ci si domanda come mai si esce dal carcere così cattivi.

Perché è la società che lo vuole per dare continuità al sistema carcerario che andrebbe eliminato (per come è strutturato e gestito), altro che recupero sociale.

A me in prima persona, in seguito ad una rimostranza sul rischio che corro non avendo anticorpi, in più con la cirrosi epatica, mi è stato risposto che se dovessi morire si libererebbe un posto.

Cari ragazzi questo è il carcere, anzi l'inferno.



Non basta che la vita mi abbia, come ad altri, riservato una delle più brutte malattie che mi porteranno alla morte, devo anche subire tutto questo.

Speriamo solo che finisca tutto presto.

Grazie ragazzi e un abbraccio.

NEWS SULLA SCABBIA ALLE VALLETTE

A proposito della diffusione di scabbia nel blocco C e B del carcere delle Vallette, abbiamo saputo che alcuni familiari andati ultimamente a fare i colloqui se li sono visti negare con la motivazione che i loro cari erano in "isolamento sanitario". I secondini non hanno spiegato il perché di questa misura, né hanno fornito informazioni sulla sua durata. Alcuni parenti non sanno quindi come stanno i loro cari né quando potranno vederli. Ad aggravare ulteriormente la



che si lamentava di come la scabbia minacciasse *principalmente* le guardie che lavorano alle Vallette.

A. È IN ISOLAMENTO

Il 9 dicembre, qui a Torino, è stata una giornata agitata.

Ancora con il buio sulle spalle, molti scendevano in strada e bloccavano piazze e svincoli.

Erano casalinghe arrabbiate, ultrà entusiasti, giovani di quartiere, mercatari stufi, disoccupati in attesa e lavoratori a casa per la serrata generale che si incontravano e occupavano le vie. Nello stesso momento, in altre parti della città, la polizia arrestava quattro No Tav in seguito ad indagini riguardanti un sabotaggio al cantiere dell'alta velocità in Val Susa, perquisiva le loro case e le persone a cui sono legate.

Durante lo svolgersi della giornata gli scenari evolvevano, i blocchi si moltiplicavano e si spostavano di strada in strada.

In piazza Castello si iniziavano a lanciare pietre contro gli edifici della regione. La polizia schierata caricava, ma senza che la gente arretrasse.

Iniziavano a piovere pezzi di porfido cadendo sui loro caschi, i bussolotti di lacrimogeni rimbalzavano indietro, i bidoni dell'immondizia venivano rovesciati.

Nel parapiglia veniva asciugato A.

A. è un ragazzo giovanissimo proveniente da un paese della Val di Susa. Ha precedenti specifici di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, quindi il fermo si trasformava in arresto.

Come si intrecciano le storie di quattro No Tav e un ragazzo della provincia sceso in città per partecipare ai blocchi?

La storia diventa la stessa da quando si sono trovati nelle celle delle Vallette: blocco D, in I sezione, in isolamento.

situazione il fatto che non potendo fare colloqui, i detenuti non possono neanche ricevere i pacchi con i vestiti e il cibo.

Come sempre insomma, a fare le spese della negligenza e dell'indifferenza della direzione penitenziaria sono i detenuti e i loro familiari. Alla lettera di fine novembre scritta dai prigionieri del blocco C, in cui si chiedeva un intervento sanitario che evitasse il diffondersi della scabbia, la direzione penitenziaria non aveva allora fornito alcuna risposta sperando di riuscire a mantenere tutto nel silenzio più assoluto. Silenzio che però è stato rotto dalle informazioni che qualche detenuto ha fatto pervenire ad "Aria".

Sempre riguardo alla questione scabbia, Radio Carcere ci ha poi informato del caso di un volontario a cui sarebbero stati dati, da un ente assistenziale, alcune centinaia di euro per acquistare delle pomate contro la scabbia senza che queste siano però mai arrivate ai prigionieri contagiati.

Una situazione insomma che fa salire il sangue al cervello, ancor più ripensando alle dichiarazioni, apparse alcune settimane fa su Torino Cronaca, di un sindacato di secondini

Il blocco D è una piccola parte del carcere, una sezione protetta che rinchiede detenuti da tenere separati dagli altri: delatori, trans senza operazione, un facoltoso accusato di aver tentato di uccidere un politico cittadino, pentiti e collaboratori di giustizia.

Da un po' di tempo chi finisce in carcere per fatti legati alla lotta contro il Tav viene messo in quel blocco; l'amministrazione penitenziaria evidentemente ritiene che la voglia di lottare potrebbe essere contagiosa e portare intoppi al normale ordine del carcere.

I quattro No Tav (tre al maschile, una al femminile) sono accusati di "attentato con finalità terroristiche" e inclusi nel regime di Alta Sorveglianza.

Il loro blindo è perennemente chiuso, dentro la cella avranno forse qualche orecchio elettronico. Non possono avere contatti con altri detenuti. Inoltre non vanno in biblioteca, non vedono volontari, hanno colloqui in salette solo per loro e i loro parenti, controllati a vista e ascoltati.

A. condivide la cella con uno di loro ed ha ricevuto lo stesso trattamento, perché durante l'interrogatorio di convalida ha detto di aver partecipato a manifestazioni No Tav.

Non esistono divisioni tra i detenuti se non quelle che la direzione del carcere impone per meglio controllarli e spezzare la forza e la solidarietà. L'unica separazione reale tra detenuti è tra chi decide di collaborare con chi lo rinchiede e chi no.

Basta isolamento!

Basta Alta Sorveglianza!

A. libero! Tutti liberi!



DETENUTA E PARENTE, UNA STORIA

“La giornata tipo di un parente che deve fare i colloqui è snervante.”

“Si prepara il giorno prima quel che si deve portare, tra biancheria pulita e cibo da cucinare. Questo sempre se il detenuto ha la fortuna di avere dei parenti che possono portare il cibo, altrimenti deve accontentarsi del carrello. Ci si sveglia presto per arrivare alle 8 e passare poi a mezzogiorno o l'una, se puoi permetterti di passare lì sei ore perché non lavori. L'organizzazione è fatta in modo che anche il parente, come il detenuto, sa quando entra ma non quando esce. Coi secondini le discussioni iniziano dalla porta, con la consegna del documento. I certificati di salute che consentono la precedenza, ad esempio per le donne incinta, per chi è in sedia a rotelle o ha subito un'operazione da poco, valgono alla porta ma non per i turni successivi. Magari hai altri 50 o 100 parenti davanti, che non si lamentano perché capiscono la situazione, ma è con le guardie che devi perdere tempo a discutere. Poi altre discussioni alla consegna del pacco, certificato o meno, e un'altra trafila che comincia. Cosa può entrare e cosa no, a prescindere dal foglio affisso col regolamento, lo decide l'agente che ti trovi davanti. E parliamo soltanto di 20 chili per 6 ore di colloquio. Poi aspetti ore nella saletta quando il detenuto è già pronto lì dietro, dato che il colloquio è programmato. Ti dicono che deve prepararsi ma non è vero. Insomma una guerra dopo l'altra. In più c'è anche la perquisizione... Ci sono anche donne

anziane che secondo me vengono umiliate. A campione, dopo la prima coi vestiti, possono esserci altre due perquisizioni corporali e ci sono anche le flessioni, non è vero che non te le fanno fare. Se poi chiedi il foglio dell' esito negativo perdi tempo e rischi di saltare il colloquio, di uscire alle sette di sera col foglio in mano. Chiaro che nessuno lo chiede.

Se ti arrabbi magari sparisce il foglio del permesso, messo a fianco e non sopra il plico degli altri.

Se litighi ti prendono sul naso e per ripicca entri dopo tre turni... Magari se la prendono anche col detenuto.

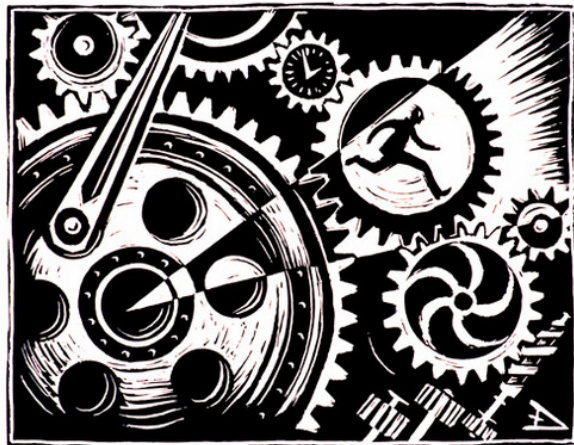
Mi è capitato di protestare e che altri si facessero sentire. Fai che dopo la perquisizione non puoi far entrare niente, devi aspettare senza bere, fumare, mangiare. Ci sono anche bambini piccoli. Dopo la trafila e la perquisizione devi cambiare il pannolino al bimbo perché la sbirra vuole vedere cosa c'è dentro, non si sa mai che gli scappi qualcosa. Il numero per farsi valere ci sarebbe. Se la gente vede che una persona parte si unisce, magari non tutti perché qualcuno ha da perdere più di altri. Quando la gente sta zitta non è perché gli sta bene, ma per paura di ritorsioni verso il detenuto. In fondo noi parenti dopo sei ore ce ne andiamo, lui rimane dentro. Tra di loro poi si sa che si conoscono, anche se la guardia non monta ai piani si incontra e parla con i colleghi, hanno spirito di corpo. C'è gente che ha da farsi l'ergastolo, 25 anni o anche solo 5 o 6 anni. È capitato che magari uno ha da ridire ai colloqui poi su in sezione, per il detenuto, cambia l'atteggiamento, spariscono le domandine, non arrivano all'ufficio comando, ti aprono per ultimo per andare in doccia quando sei già in accappatoio. Ai blocchi funziona così, coi ricatti, se alzi la voce ed urli per farti valere sei tranquillo che subisci questo. Se devi andare in infermeria non ti scrivono sulla lista, perché devi far richiesta all'agente per passare il giorno dopo.

Magari hai un malessere e loro ti cancellano. Secondo me se i parenti si muovessero insieme le cose cambierebbero e i rischi diminuirebbero per i pochi che si espongono.

In questi giorni non si possono versare i soldi perché il computer è rotto. Bisognerà aspettare fino all'otto. Il vaglia ci mette 15 giorni: questo vuol dire che, per almeno dieci giorni, chi non ha i soldi adesso dovrà stare senza sigarette e servirsi solo del carrello... corpi estranei nel cibo, acqua al posto del brodo e vogliamo parlare del latte?! Imbevibile. Ho sentito di un ragazzo che nella settimana tra il 3 e il 13, appena arrestato, non ha potuto aprire il conto perché non c'era l'addetto. E' dovuto stare 10 giorni senza spesa e tirare avanti con l'aiuto di altri detenuti. I detenuti si aiutano finché possono, ma ai nuovi giunti ci sono pochi soldi.”

“Sono stata anch'io detenuta e ho visto come vanno le cose...”

“La prima notte non hai neanche le lenzuola, ci sono materassi luridi, tagliati, bruciati, lì da anni e anni. Ti danno solo la coperta e la pastiglia per dormire. Non sia mai. La terapia parte già dalla prima visita. Se hai il diabete sei sfortunato, ma per gli psicofarmaci ti accontentano subito, così non rompi. Questo capita al femminile e al maschile: si viene imbottiti di terapia come cavalli! Si dimenticano di misurare la glicemia ai diabetici,



se non c'è il medico al piano ti mandano l'infermiere, che non è in grado di aiutarti ma dà solo Brufen e Tavor e anche farmaci più pesanti. E' più facile ottenere una visita psichiatrica, una alla settimana, che il dentista, per quello devi aspettare un mese.

Ci sono guardie più malleabili. Invece ci sono guardie che se non accetti la terapia, per essere lucido e rispondere ai soprusi, fanno segnalazione al magistrato di sorveglianza.

Ho visto più volte ribellioni fatte insieme: battiture per il carrello, sciopero del carrello... Ma se poi non continui la cosa cambia solo per un po'. La protesta a volte passava al maschile per solidarietà. Tu inizi a battere e loro sentono, chiedono perché e si uniscono al baccano.

Il carrello alla domenica passa una volta sola. Se non hai il fornello mangi due pomodori o due crostatine.

Una volta abbiamo trovato peli e un'ape nella minestra, abbiamo fatto una battitura dall'una fino a che un graduato non è salito e ha chiamato dei rappresentanti da ogni sezione. Hanno accolto le richieste ed è arrivato del cibo decente dalla cucina. Coi segnali di fumo abbiamo avvisato il maschile della vittoria.

A volte anche se si protesta tutte assieme le guardie scelgono di far rapporto ad alcune per spezzare la solidarietà.

Da fuori dovrebbe partire qualcosa dai parenti, bisognerebbe essere compatti e andare tutti nella stessa direzione, se no le cose si ripercuotono sempre sugli stessi.

Durante lo sciopero del carrello si rifiutava il cibo del carcere e chi non aveva soldi prendeva un piatto dalle altre. Per tre giorni abbiamo mandato indietro il vitto.

Se mostri di essere spaventato ti schiacciano, devi conoscere i tuoi diritti.

Il punto più sofferto della vita quotidiana è la mancanza di attività. Il laboratorio è difficile da ottenere, ti aprono per due ore durante la socialità ma non hai niente da fare.

La palestra è distrutta, non è agibile. La biblioteca è aperta solo una volta a settimana, puoi prendere tre libri.

Lavano la sezione con sola acqua, che puzza! Danno un rotolo di carta igienica per cella alla settimana, poi usi Famiglia Cristiana o l'Avvenire... Gli unici giornali che circolano...

Ci sono anche gli scarafaggi, per non farli salire sul

materasso devi mettere le etichette dei detersivi al contrario ai piedi del letto.”

“Adesso dentro c'è mio marito.”

“Lui non commetteva più reati da vari anni ma deve scontare dei vecchi definitivi. Avendo seri problemi di salute ha chiesto di curarsi e gli hanno risposto che poteva farlo in carcere, in repartino.

Quando però ha dovuto iniziare la chemioterapia gli hanno concesso i domiciliari con il permesso di uscire al mattino per fare le analisi in ospedale. Finita la cura, appena guarito lo rimettono dentro.

Lui ha tutti i requisiti per tornare a casa con l'affidamento provvisorio ai servizi sociali e per gli esami al Sert: durante i domiciliari non ha mai sgarrato, esito negativo di tutti i controlli, relazione positiva degli sbirri al momento dell'arresto - mai successo! Infatti lo chiede e lo ottiene per decisione di un solo magistrato. Ultimamente il tribunale di sorveglianza di Torino ha l'abitudine di prendere decisioni collegiali, naturalmente coi suoi tempi.

Infatti dopo quattro mesi, rigando dritto e trovandosi anche un lavoro, la camera di consiglio si pronuncia e lo rimette dentro senza motivi. Dicono solo che il programma di affidamento non era adatto a lui.

Nel frattempo durante le cure (chemio e radioterapia) sono sorte altre patologie, come il diabete.

Le difese immunitarie sono più basse e ad esempio una fetta di panettone può essergli fatale!

Vi è stato ancora un ennesimo rigetto perché tra loro non si contraddicono, ci sono le correnti politiche e hanno le spalle coperte. Anche io ho avuto un'ingiusta detenzione e comunque sia i magistrati non pagano. Intanto per

una nuova decisione da parte della Camera di Consiglio aspetti dei mesi.

Riga dritto, si rifà una vita, una famiglia e lo rincarcerano... adesso è più incattivito di prima e ha ragione ad esserlo. Fa casino, non vuole accettare questa detenzione.

Al massimo prenditi 15 giorni per le carte, non mesi, sono decisioni arbitrarie, anche gli assistenti sociali gli avevano detto che non sarebbe rientrato. Il tribunale di sorveglianza decide sulla situazione di chi ha una pena definitiva, decide sui giorni di buona condotta, sulle misure alternative e può chiedere relazioni sia per la famiglia che per il detenuto. Ottenuta una condanna definitiva non sei tranquillo, la detenzione può prolungarsi a causa del tribunale, della loro interferenza. Qualsiasi segnalazione delle guardie viene poi accolta dal tribunale di sorveglianza, anche segnalazioni in via informale. Questo decide del tempo che passi dentro. Anche i permessi premio dipendono da loro. Tutto dipende dalla direzione, quindi dalle guardie. Il tribunale di sorveglianza agisce su indicazione delle guardie, perciò è tutta una questione disciplinare. Si vede che il mio compagno a qualcuno stava sul culo. Ha chiesto il ricorso, aspetta per mesi la cassazione, si incazza e fa casino. Ma così peggiora la sua situazione ed è un gatto che si morde la coda. La morale è che se non rispetti le regole resti più tempo in carcere.

I detenuti delinquono perché vengono da bassi strati sociali, non è che delinquono perché è così e punto. Anche dentro chi ha più possibilità sta meglio: per esempio può ottenere una protesi, che magari un altro anche se ne ha più bisogno non ottiene perché è povero. Dipende tutto dai soldi.

Il carcere mi ha insegnato a delinquere. Non si può avere fiducia nella giustizia, sembra una frase fatta, ma è vero. Loro se sbagliano non pagano, noi sì! Perché dobbiamo pagare?

Il carcere ti lascia un gran vuoto, pensare a quelle ragazze che sono là dentro... Poi è tutto sempre peggio, penso a me e credo che se non avessi avuto delle compagne di disavventure, la molta solidarietà, non ce l'avrei fatta a resistere... La situazione è tragica, senti le chiavi tutto il giorno e tutto il giorno devi pensare a come passare il tempo che ti resta in un piccolo spazio ristretto senza niente. La tua mente non ha neanche le condizioni umane di sopravvivenza.

Per sopravvivere t'ingegni. Ti devi ingegnare e fare gruppo. Con il gruppo ti passa. E poi insieme si riesce a far fronte alle ingiustizie."



I "SALUTI" SOTTO IL CARCERE DELLE VALLETTE

Una ragazza ci racconta come si svolgono i rumorosi "assalti" che spesso vengono fatti sotto le mura del carcere per salutare i prigionieri

"Di solito arriviamo verso le sei, sei e mezza, durante le ore della socialità. Facciamo girare la notizia del saluto qualche giorno prima con il passaparola, perché se la polizia lo viene a sapere si schiera in forze con le camionette e non ci permette di passare.

Ci avviciniamo da dietro attraversando i campi che danno sui blocchi B e C, perché da lì si riesce a parlare bene con i reclusi che stanno nelle celle più alte. In inverno il campo è pieno di fango che si attacca alle scarpe e qualcuno, per evitarlo, si mette dei sacchetti di plastica ai piedi...

Appena entriamo nel campo cominciamo ad urlare a squarciagola e a lanciare petardi, per avvisare dentro che stiamo arrivando. Salutiamo con le braccia e con la voce, cercando di farci vedere e sentire il più possibile. Lo slogan "Libertà!" è quello che urliamo di più e più forte, e spesso i reclusi si uniscono al nostro coro... È bellissimo gridare tutti insieme, dentro e fuori, alla faccia delle ore mensili di colloquio o dei secondini che ci osservano incazzati da dietro le reti! Capita anche che da dentro partano delle battiture, con qualcuno che incendia piccoli pezzi di stoffa o usa degli accendini per farsi vedere, mentre da fuori qualcuno si arrampica sulla recinzione esterna per mettersi a parlare direttamente con i detenuti. A quelli con i quali riusciamo a parlare raccontiamo quello che succede fuori e chiediamo come va. Qualcuno saluta i vecchi amici che si è fatto quando era dentro o, se abbiamo qualche caro che

è stato appena arrestato, cerchiamo di informarci su come sta e se ha bisogno di qualcosa. Da qualche mese hanno messo anche del filo spinato intorno alla recinzione per evitare che ci si arrampichi, ma non è certo un problema riuscire a superarlo. Con tutto il cemento, le sbarre le telecamere e i poliziotti che si mettono tra noi e i nostri amici un po' di filo spinato in più non ci spaventa certo...

Quando siamo in tanti montiamo nel campo anche un grosso impianto audio per farci sentire al meglio. In quei casi restiamo sotto il carcere anche qualche ora e mettiamo musica, leggiamo lettere e parliamo al microfono. A volte poi, appena fa abbastanza buio, accendiamo una enorme scritta infuocata che disegna a chiare lettere la parola "LIBERTÀ" posizionandola in modo che la maggior parte dei reclusi possa vederla. Poi, prima di andare via, chiudiamo in bellezza facendo partire i fuochi d'artificio, con la promessa di rivederci presto. Andare a salutare i reclusi, oltrepassare anche solo per mezz'ora quei dannati muri è veramente un'esperienza indimenticabile... Piena di forza.

In realtà questa pratica di andare a fare



“colloqui selvaggi” con i reclusi è abbastanza diffusa in tutte le carceri, non solo alle Vallette. A volte sono dei gruppi interi che si organizzano, a volte invece sono anche solo un paio di amici o parenti che vanno sotto le reti a salutare i propri cari con fischi ed urla. In alcuni casi, se il carcere è ancora in centro città (non come quelli moderni che li costruiscono apposta lontano dalle città per renderli ancor più inaccessibili), quando si passa sotto le mura è abitudine suonare il clacson dell'auto o del motorino per far sentire dentro che fuori c'è qualcuno che pensa a loro. In particolare poi a Capodanno in molte città è proprio “tradizione” andare sotto il carcere a fare i saluti. Quest'anno però qui alle Vallette la polizia se lo aspettava e ha messo decine di camionette tutt'intorno al perimetro della struttura per ostacolarci. Non siamo riusciti quindi a raggiungere il campo sul retro ma siamo rimasti sul lato, dalla parte di Via delle Primule, vicino al blocco D. Eravamo comunque in tanti, anche perché avevano appena arrestato quattro nostri compagni e in molti volevamo andare a salutarli, e c'erano anche dei familiari che qualcuno di noi ha conosciuto durante i colloqui. Certo

che la sera di Capodanno la polizia non aveva proprio niente di meglio da fare che starsene a decine, a mezzanotte, a presidiare il perimetro del carcere: che porci schifosi. E comunque, nonostante tutto, il saluto l'abbiamo fatto, e bello rumoroso. Speriamo che ci abbiano sentito in tanti. La prossima volta andremo a salutare quelli che magari non sono riusciti a sentirci...”

NEL PRATONE

10/01/2014

Nei giorni scorsi avevamo saputo, dalla voce di qualche parente, che nei blocchi B e C del carcere delle Vallette la spesa non arrivava ormai da dieci giorni. Insieme al blocco dei versamenti di denaro per i parenti dei detenuti, dovuto a un guasto informatico, questo fatto ha contribuito a rendere la situazione dentro ancora più esasperante. Alcuni solidali si sono quindi recati venerdì 10 gennaio a salutare i ragazzi dei due blocchi ed avere conferma dell'accaduto. Almeno in alcune sezioni i detenuti hanno fatto sapere che il problema della spesa è stato risolto, lamentando però la situazione quotidiana nella quale sono costretti a vivere: il cibo disgustoso, le condizioni igieniche e la prepotenza delle guardie. Comunque la risposta da dentro è vivace, tra richieste di esplodere petardi, grida di libertà e anche qualche coro contro il mestiere più odiato di sempre. Intanto i solidali incontrano anche una famiglia venuta a prendersi il colloquio con un amico dal pratone del carcere: si condivide il megafono, si comunica e si grida... Senza paura delle guardie che vanno avanti e indietro per il perimetro ma non vengono a capo di nulla.

Nei giorni scorsi avevamo saputo, dalla voce di qualche parente, che nei blocchi B e C del carcere delle Vallette la spesa non arrivava ormai da dieci giorni. Insieme al blocco dei versamenti di denaro per i parenti dei detenuti, dovuto a un guasto informatico, questo fatto ha contribuito a rendere la situazione dentro ancora più esasperante. Alcuni solidali si sono quindi recati venerdì 10 gennaio a salutare i ragazzi dei due blocchi ed avere conferma dell'accaduto. Almeno in alcune sezioni i detenuti hanno fatto sapere che il problema della spesa è stato risolto, lamentando però la situazione quotidiana nella quale sono costretti a vivere: il cibo disgustoso, le condizioni igieniche e la prepotenza delle guardie. Comunque la risposta da dentro è vivace, tra richieste di esplodere petardi, grida di libertà e anche qualche coro contro il mestiere più odiato di sempre. Intanto i solidali incontrano anche una famiglia venuta a prendersi il colloquio con un amico dal pratone del carcere: si condivide il megafono, si comunica e si grida... Senza paura delle guardie che vanno avanti e indietro per il perimetro ma non vengono a capo di nulla.



Chiacchierata tra due ex-detenuti

G. e V. stanno bevendo un caffè in un Bar di piazza Repubblica, vicino a dove abitano. A un certo punto, tra lo stridere di freni, sirene della polizia e vociare agitato, si accorgono che proprio fuori sta succedendo qualcosa. Si fiondono fuori dal locale e vedono un ragazzo arabo a terra, immobilizzato da uno sbirro che lo ammanetta, circondato da altri poliziotti, volanti e una gip degli alpini.

Si allontanano sentendosi impotenti e scambiano qualche chiacchiera...

G: Però...è proprio vero che in questo quartiere fanno un arresto al giorno. La maggior parte sono ragazzi stranieri, di cui in effetti alle Vallette è pieno.

V: Anch'io, quando sono stata dentro, ho visto e conosciuto un sacco di ragazze straniere, tante erano rom. Purtroppo c'era spesso da discutere...

G: Ma dai, V.! Non mi starai mica diventando razzista?

V: Ma sei matto ?! Non intendevo questo. E' che in condizioni del genere, in spazi così piccoli, gli scazzi nascono per un nonnulla, magari per una differenza di abitudini. Così mi è capitato spesso di dover discutere con altre detenute che non volevano, per esempio, una ragazza straniera in cella.

G: Ah, adesso capisco. Certo che un po' hai ragione : dentro quelle celle a volta ti viene un umore che non sopporteresti manco tuo fratello. Però, se sprechi energie a prendertela con quello dell'altra cella perché viene da un altro paese fai solo il gioco del nemico... che lo sappiamo chi è...

V: Le guardie ! Loro riescono a tenerci a bada molto più facilmente se ci tiriamo i capelli a vicenda e non riusciamo a fare fronte comune neanche per ottenere la

richiesta più piccola, chissà l'acqua calda in doccia o la carta igienica, che intanto però serve a tutte...

G: Certo, sono d'accordo. Però è facile dirlo ma queste cose non si risolvono a parole. Io ho visto che ai nuovi giunti gli italiani, che sono molto pochi, si sentono minacciati... e su questo le guardie ci giocano. Magari non è che ci si scanni, anzi ci sono pure delle amicizie... però se il secondino ti chiede, come per farti un favore, se vuoi stare con un altro italiano, quasi tutti dicono di sì...

V: Poi c'è da dire anche che alcuni stranieri sono razzisti tra di loro: mi hanno raccontato di sezioni in cui, per usare la palla all'aria, scoppiava la rissa tra ragazzi di due paesi diversi !

G: Ma porca miseria! A me queste robe fanno proprio incazzare! Ma è possibile che ti tengono chiuso, manco ti mollano abbastanza palloni per giocare a calcio... e te invece di metterti d'accordo per giocare assieme, di protestare per avere le porte o un pallone in più, fai a botte tra detenuti ?! Quelli intanto ci fanno mordere la polvere!

V: Sì, è vero. Ma ho anche conosciuto delle ragazze che hanno stretto legami perché erano sole, per darsi forza, nonostante

venissero da paesi diversi. Ho visto un'italiana che, convinta dalle credenze della sua concellina rom, ha cosparso la cella di sale per poter scacciare gli spiriti maligni che non le lasciavano dormire. E ho visto anche che le uniche volte che si vince, le poche volte che si riesce ad ottenere qualcosa, è quando tutta la sezione è unita.

G: Però, che storia! Invece a me è capitato di conoscere un ragazzo albanese, separato dai suoi paesani, che era disperato perché non parlava una parola di italiano. Allora due detenuti italiani lo hanno quasi adottato, io stesso gli passavo le sigarette perché non aveva soldi... Un vero bestione, era diventato la mascotte del gruppo! Poi c'era un secondino che ci faceva sempre risalire in anticipo dall'aria, quindi

rimanevamo bloccati pure alcuni minuti lungo le scale, tra la porta del cortile e la sezione. Una volta alcuni stranieri ne hanno avuto le palle piene, quindi hanno iniziato a battere sulla ringhiera delle scale, e tutti li abbiamo imitati... e abbiamo pure preso ad insultare la guardia... Non ti dico quanto è stato veloce ad aprirci!

V: Chetelodicoafare! Bom, la storia l'abbiamo capita... Se ci mettiamo insieme quegli stronzi li facciamo penare e ci prendiamo qualche spazio in più... Però non è facile lo stesso...

Bisogna tentare e ritentare, farsi forza gli uni con gli altri e così prendere coraggio. Se non tieni a mente che non sei solo lì dentro non ce la fai... la parte peggiore del carcere, lo sanno anche i muri, è la solitudine...



Cerchiamo altri strumenti per rompere l'isolamento, la privazione di affetti e la censura del carcere su quanto avviene al suo interno:

- Tutti i lunedì mattina dalle 10:45 alle 12:45 sulle libere frequenze di **Radio Blackout 105.250 FM** (streaming: www.radioblackout.org) va in onda la trasmissione anticarceraria « *Bello come una prigioniera che brucia* », durante la quale si può telefonare o inviare messaggi per salutare o dedicare canzoni ai propri affetti incarcerati.

Per contattare la radio:

0112495669 / per SMS: 3466673263

Radio Blackout via Cecchi 21-A 10152 Torino

- Per segnalazioni e comunicazioni, violenze e abusi in carcere, per diffondere le proteste individuali e collettive, potete scrivere a:

ARIA c/o MBE Lungodora Napoli 50/B 10152 Torino

- Per altre comunicazioni e confronti:

bollettinaria@autistici.org

